

Auguri del Vescovo

Carissimi fratelli e sorelle,
un saluto di pace e serenità per ciascuno di voi.
Anche quest'anno i giorni più belli, dove tradizione e fede si incontrano generando un'atmosfera di fraternità, di famiglia e di festa, il nostro cuore non può restare tranquillo del tutto e fingere che il mondo attorno a noi non sia in dissesto.
Ad illuminare i cieli nella notte, in parecchi luoghi del mondo, non sono le luci di Natale, purtroppo, ma gli abbagli di missili e bombe, che generano paura, terrore e morte per centinaia di bambini, donne e uomini. Questa consapevolezza certamente sarà come un'ombra che turberà i nostri festeggiamenti.
Ma non solo guerre! La violenza sembra aver preso il controllo della nostra società, sembra essere diventata uno stile di vita per molte persone, anche tra gli adolescenti e i giovanissimi. Il mio pensiero va a tutte le donne che nel corso di quest'anno sono state uccise da compagni violenti: il conteggio ad oggi è di 83 femminicidi in Italia nel 2023, alcune tra loro erano giovanissime. Questo è il segno tangibile di cosa accade quando non si fa esperienza dell'amore vero sin da bambini. Non lo conosciamo davvero, crediamo che l'amore sia solo un possedersi, dominare la persona che abbiamo accanto, controllarla, manipolarla. L'amore vero ce lo ha mostrato il Signore Gesù, che per tutti e con tutti aveva relazioni autentiche e sincere e per ognuno è stato capace di dare la vita. Nelle nostre comunità cristiane è necessario che si parli e si viva con cuore sincero l'amore fraterno, che certamente non sarà privo di tensioni e difficoltà, ma mostrerà il grande valore del perdono reciproco. Le giovanissime generazioni hanno bisogno di vedere ed imitare atteggiamenti buoni, fraterni, evangelici, perché anche così faranno esperienza dell'amore vero. Un ricordo nella preghiera a tutti i famigliari delle vittime che ancora vivono un



profondo dolore. La Consolazione di Dio Padre sia come una carezza per i loro cuori.

Guerre e violenze sono solo alcuni temi, tra i tanti, che purtroppo potremmo toccare, che però ci fanno comprendere come il Natale debba essere inteso per noi cristiani come la Festa della Luce, che viene per noi a rischiarare le tenebre e noi credenti, se lo siamo convintamente, abbiamo il compito di annunciare la speranza a questo mondo afflitto. Le nostre opere e le nostre parole siano sempre luoghi di buona notizia, indicatori del Regno di Dio, strumenti dell'Amore di Dio Padre che manda nel mondo il suo Figlio Amatissimo.

Non facciamoci rubare la speranza, ci insegna Papa Francesco, e sia così per tutti noi che in questo mese di Avvento e poi di Natale, attraverso la nostra vita e il nostro cammino di fede, ci faremo prossimi nelle fragilità altrui.

Ringrazio di cuore ciascuno di voi per l'impegno che mettete ogni giorno di fronte ad ogni emergenza, sia essa locale che mondiale. Non abbiate paura di donarvi, nel nome del Vangelo, per costruire una nuova umanità, le future generazioni vi saranno grate!

Vi benedico di cuore, voi, le vostre famiglie e i vostri amici. Su tutti voi risplenda la luce del Natale del Signore.

Auguri!

Don Giuseppe Pellegrini
Vescovo

SOMMARIO

Auguri del vescovo	pag. 1
Progetti Avvento	pag. 2-3
Sulla povertà	pag. 4
Convegno Caritas parrocchiali	pag. 5-6
Corso di formazione Caritas	pag. 7-9
Gli occhi dell'Africa	pag. 10-11
10 anni Nuovi Vicini	pag. 12-13
Settimana Sociale	pag. 14-16

PROGETTI AVVENTO

Innovativo, quest'anno, il sistema per seguire le attività che la Diocesi propone per vivere in modo pieno il tempo dell'Avvento, attraverso il QR code che si può aprire con il telefonino, per seguire le attività che uno speciale calendario dell'Avvento disvela, giorno dopo giorno. Un modo nuovo di introdursi in questo periodo dell'anno, che probabilmente è a misura delle generazioni più giovani.

Tutto il materiale (sussidio, calendario dell'Avvento e supporto grafico per oratori e chiese) si trova nella cartella condivisa di **Google Drive**.

Con il lavoro congiunto del Servizio diocesano per la Catechesi e della Caritas diocesana è stato elaborato questo strumento che vuole aiutare le persone, le famiglie e le comunità a prepararsi a vivere una ad una le quattro domeniche di Avvento e poi il tempo di Natale.

Scrivono don Enrico Facca, delegato episcopale per l'Evangelizzazione e la Pastorale, "Inizia un nuovo anno liturgico, inizia il cammino di Avvento, tempo di attesa di Colui che deve venire, il Signore Gesù. Egli, già fattosi presente in mezzo a noi nella storia e atteso per il suo ritorno alla fine dei tempi, oggi ancora vuole farsi presenza viva in questa umanità, nelle nostre comuni-



tà, nei nostri cuori.

Abbiamo al centro del nostro cammino pastorale di quest'anno l'espressione carica di stupore e di gioia dei due discepoli di Emmaus: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore?".

Così si dicono l'un l'altro coloro che dopo aver camminato una giornata intera con Gesù lo riconoscono nello spezzare il pane. E noi sappiamo riconoscerlo al nostro fianco? Il nostro cuore è disposto a battere per Lui? A lasciare che arda del suo amore?

Questo tempo dell'Avvento e del Natale si presenta ancora una volta a noi come un'occasione di grazia,



un tempo prezioso (l'Avvento quest'anno, tra l'altro, è il più breve che ci possa essere!).

In compagnia del vangelo di Marco, il vangelo di chi cerca l'identità del Signore per scoprire la sua persona, la sua umanità e la sua divinità, lasciamo che il nostro cuore faccia i suoi atteggiamenti che permettono di mettere ancora al centro della vita e della storia la bella notizia che il nostro Dio è il Dio-con-noi:

1^a Domenica di Avvento

-> CUORE CHE VEGLIA

2^a Domenica di Avvento

-> CUORE CHE ASCOLTA

3^a Domenica di Avvento

> CUORE CHE CERCA

4^a Domenica di Avvento

> CUORE CHE ACCOGLIE

Tempo di Natale



Il Q(uo)R(e) code dell'Avvento



	L	M	M	G	V	S	D
Un cuore che veglia	27.	28.	29.	30.	1.	2.	3.
Un cuore che ascolta	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
Un cuore che cerca	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.
Un cuore che accoglie	18.	19.	20.	21.	22.	23.	24.

ATTRAVERSO GLI OCCHI DEI POVERI, PER NON CORRERE IL RISCHIO DI AVERE TUTTO DA PERDERE

Intorno alla Giornata Mondiale dei Poveri, accanto alle iniziative messe in campo nelle varie parrocchie, si sono realizzati due momenti significativi. Il primo, a livello diocesano, è stato l'annuale convegno delle Caritas parrocchiali, del quale si dà conto in questo numero de "La Concordia", il secondo, avvenuto nella stessa giornata, è stata la presentazione pubblica del rapporto povertà di Caritas Italiana dal titolo "Tutto da perdere". È interessante leggere questo rapporto anche alla luce di quanto scritto da papa Francesco, nei vari messaggi per le giornate mondiali dei poveri che si sono susseguite nel corso di questi anni, per sottolineare come l'attenzione delle Caritas nella produzione di questi rapporti non è mai solo sociologica. Infatti, nel messaggio di due anni fa, il papa, citando don Primo Mazzolari, ricordava che "i poveri non si contano, si abbracciano". Il rapporto, pur con una parte statistica importante, riporta proprio la sintesi dei poveri abbracciati dalla Chiesa in Italia attraverso la Caritas: si tratta di persone conosciute, incontrate, non semplicemente numeri.

L'altra "lente" è il tema della giornata dei poveri di quest'anno, "non distogliere lo sguardo dal povero". Il lavoro del rapporto è un importante momento di osservazione che ha sempre come fine ultimo l'animazione della comunità cristiana. Si tratta di occasioni per ripuntare i riflettori sul tema della povertà in modo non ideologico. Anzi, per citare uno dei temi emersi nel corso del convegno, si tratta non solo di guardare i poveri, ma di provare a guardare la realtà attraverso lo sguardo dei poveri. Questo stimolo è in qualche modo raccolto in una parte importante del lavoro presentato in questo rapporto che riguarda l'analisi dei così detti *working poor*, persone che, pur lavorando, fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Provare a guardare attraverso lo sguardo del povero in questo senso si è tradotto nella realizzazione di una ricerca partecipata, vale a dire impostata e realizzata insieme alle persone che si trovano in questa situazione. Il tema dei *working poor* è importante perché scardina uno dei ritornelli più volte sentiti, quello che la povertà dipende dall'assenza di lavoro. Il lavoro è un elemento importante, ma non è l'unico elemento che garantisce l'uscita dalla povertà. Se ne parla nel rapporto nazionale, ma è sufficiente vedere i dati del Fondo diocesano di Solidarietà: tra il 50 e il 60 per cento delle persone che hanno beneficiato del supporto della nostra diocesi sono persone con redditi da lavoro e, in parte minore, ma comunque presente, da pensione. Verrebbe da dire che il lavoro è condizione necessaria, ma non sufficiente,



 **Caritas
Italiana**
Regolamento pontificio della CEB

TUTTO *da perdere*

Rapporto su povertà
ed esclusione sociale in Italia
2023

PALUMBI

per uscire dalla situazione di povertà. Allora la domanda è: dove troviamo quelle altre condizioni? Un punto di partenza, rifacendosi nuovamente alle parole del papa, è lo sguardo: uno sguardo capace non solo di non girarsi dall'altra parte, ma anche in grado di incontrare quello delle persone in difficoltà, di riconoscerle come persone capaci di dare qualche cosa e di metterle nella condizione di poterlo fare. Evitare gli approcci assistenziali: non è una questione di strumenti, ma di capacità di riconoscere in quelle persone non solo i bisogni e i limiti, ma anche le potenzialità. È prima di tutto una questione di sguardo nostro, altrimenti le persone in situazioni di povertà hanno solo tutto da perdere e, con loro, anche noi come comunità.

Andrea Barachino
Direttore Caritas diocesana

23° CONVEGNO DIOCESANO DELLE CARITAS PARROCCHIALI

CON LO SGUARDO NEGLI OCCHI DEI POVERI IL CORAGGIO DI USCIRE INSIEME PER PERCORRERE LA VIA DEGLI ULTIMI

Dalle parrocchie di tutta la diocesi quest'anno ci si è ritrovati a Spilimbergo per il tradizionale appuntamento annuale del Convegno Diocesano delle Caritas parrocchiali. Ormai da diversi anni l'incontro si colloca alla vigilia della Giornata Mondiale dei Poveri, che quest'anno è stata celebrata domenica 19 novembre.

Il direttore diocesano Andrea Barachino ha introdotto i lavori, illustrando come si sarebbe svolto il convegno, richiamando le tre attenzioni proposte: il tema del messaggio del papa, la via degli ultimi e il cammino sinodale.

Il parroco don Giorgio Bortolotto ha animato la preghiera iniziale, subito seguita dal saluto del vescovo Mons. Giuseppe Pellegrini, che ha accolto i partecipanti condividendo una recente ed intensa esperienza vissuta con i confratelli vescovi in un incontro della Cei ad Assisi, ribadendo che "solo chi fa esperienza di povertà riesce a relazionarsi con i poveri. La povertà è bisogno di attenzione, di relazioni vere e profonde. Non basta fare qualcosa, ma serve farsi prossimi, fare sentire la nostra umanità. Con la comunità e dentro la comunità".

È intervenuto poi il diacono Paolo Zanet, delegato episcopale per la Prossimità, che ha commentato il messaggio di papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri e rilanciato l'invito del pontefice a fare scelte nuove e coraggiose, a non avere paura delle novità, una



sfida che arriva anche dal cammino sinodale, quella di aprirsi alle novità ed ai cambiamenti. Citando poi un documento di Caritas Italiana ha sottolineato come i poveri possano essere uno stimolo per rinnovare la Chiesa, perché *"Solo una Chiesa che impara dai poveri ad essere povera saprà ricollocare l'annuncio di Cristo al centro, come sua vera e unica ricchezza. (...) Una comunità che non si mette in discussione sulla povertà non sarà mai evangelizzante, capace di mettersi in cammino, di mostrare il volto misericordioso del Padre"*.

Paolo ha proseguito commentando il brano proposto nel messaggio del papa e tratto dal Libro di Tobia, nel quale il padre di Tobia, Tobi, ricorda al figlio di "Non distogliere lo sguardo dal povero". Ai volontari

presenti, già impegnati nelle opere e nei servizi ai poveri, ha ribadito che fare il bene non dà automaticamente un riconoscimento, ma un senso alla nostra vocazione cristiana. Soprattutto se oltre al dare sappiamo ascoltare, mettendoci in un costante dialogo, riconoscendo dignità e valore, promuovendo percorsi di rinascita, agendo non solo a titolo personale, ma coinvolgendo la comunità.

È stata poi la volta di Fabrizio Carletti, formatore del Centro Studi Emmaus, che nel suo intervento si è proposto di sintonizzarsi sul coraggio di camminare insieme sulla via degli ultimi, immergendosi nel cammino sinodale in atto nella nostra diocesi, con l'intento dichiarato di lanciare delle provocazioni, in particolare sui modelli di Chiesa

che vanno ripensati. Ha ricordato la necessità di cambiare sguardo, richiamando la figura dei mistici che con il loro sguardo profondo, con un linguaggio forte e pieno di passione, hanno saputo accendere i cuori, hanno favorito il movimento, hanno spronato ai cambiamenti.

Ha ricordato l'imperativo di partire dagli occhi del povero, e come non basti guardare con gli occhi del povero, ma *attraverso* gli occhi del povero. Camminando insieme. Non guardando ai problemi, ma alle persone. Gesù ce lo ha insegnato, ha invitato i discepoli all'incontro dicendo loro "Date voi stessi da mangiare", perché imparassero dai poveri, provando compassione. L'amore di Dio è misericordia, Gesù ci invita a fare allenamento di questo amore.

Ha poi ribadito l'importanza dell'ascolto e di chiedere alle persone incontrate quale è il loro bisogno profondo, per non dedicarsi subito e solo alla diagnosi, alla risoluzione di un problema. Va compreso cosa l'altro desidera, di cosa ha paura, un ascolto non solo *funzionale* ma *esistenziale*, che si fa condivisione e partecipazione. Come ci mostra Gesù, quando incontra una donna assiro-fenicia che gli chiede aiuto per la figlia malata: non è solo un problema da risolvere, ma una persona da incontrare. Gesù si ferma, la ascolta, attende, comprende, vede in lei la donna, la mamma, la preoccupazione per la figlia. Dopo l'incontro viene la guarigione.

Il relatore ha proseguito commentando alcune proposizioni emerse dal cammino sinodale, sui temi della carità e missionarietà. Ha richiamato il concetto che la Chiesa non è un ente pedagogico, che spiega le cose, ma è una realtà dove si pratica e si annuncia una Parola di vita, dentro una comunità. Così come non si educa alla carità, ma è la carità che educa, perché certe cose non si spiegano, si vivono.



Così come i figli non apprendono, ma prendono da come ci comportiamo. La pedagogia dei fatti è proprio apprendere dalle esperienze, che poi si narrano e si condividono. E nella narrazione si vive la trasformazione, il cambiamento. La carità come esperienza da vivere e condividere, non come oggetto di lavoro di un gruppo di volontari nella logica della divisione annuncio-liturgia-carità, perché la vita è un insieme, non tanti pezzetti divisi. Il dna del cristiano è fatto di preghiera e carità. Non da soli, ma in comunità siamo chiamati a prenderci cura.

Ha continuato dicendo che la carità è proprio prendersi a cuore la persona, riconoscendole dignità. Ha invitato i volontari a ricordarsi, a ridirsi chi sono e chi sono chiamati ad essere, a non darlo per scontato. Riconoscendo anche che la Caritas non può essere innocua, deve dare fastidio, deve provocare cambiamenti. Vanno rivisti i vecchi modelli, le modalità delle risposte e dei servizi, ma senza ansia di cambiare tutto, partendo da piccole esperienze. Sperimentando modelli nuovi, perché il cambiamento arriva per attrazione e non per convinzione. Spesso si intuiscono le novità, ma si tende a metterle negli schemi che già conosciamo: la sfida è uscire dai vecchi schemi.

Durante la serata e i diversi interventi, tutti i partecipanti sono stati

invitati ad annotare le mozioni positive, appuntando quanto nell'ascolto aveva toccato positivamente dentro, che dava respiro, che apriva a futuro, che generava speranza, ed anche le mozioni negative, ciò che invece aveva infastidito, provocato negativamente, prodotto ansia, paura, rabbia. Con tutti questi stimoli si è dedicato un tempo di condivisione nei gruppi, opportunità per i partecipanti di commentare quanto ascoltato, discutere, condividere slanci e fatiche.

Al termine dei lavori di gruppo tutti i presenti sono stati accolti nel salone dell'oratorio dove si è concluso in convivialità, con pietanze ottimamente preparate e servite dai volontari della parrocchia.

Adriana Segato

Vice direttrice Caritas diocesana

DA QUESTO VI RICONOSCERANNO... (GV 13, 35)

PERCORSO BASE PER VOLONTARI CARITAS

La Caritas diocesana, su impulso del Consiglio, ha ideato sei incontri formativi, dal 18 ottobre al 13 dicembre 2023, aperti sia ai volontari nuovi che a quelli già in servizio nelle Caritas parrocchiali e nei Servizi e Opere Segno della Caritas diocesana (Locanda, Emporio e Centro di Ascolto diocesano). I temi affrontati sono la base portante del metodo Caritas: Ascoltare, Osservare e Discernere, e del lavoro di équipe. Da questi spunti, le due psicologhe Daniela Crivellaro e Marta Bezzetto hanno saputo sviscerare diversi aspetti, alternando parti frontali, per le nozioni teoriche, a lavori di gruppo e a esercizi individuali.

Andrea Barachino e Adriana Segato, rispettivamente direttore e vice direttrice della Caritas diocesana, hanno illustrato la nostra storia dal 1997 ad oggi e le emergenze affrontate. Nel secondo incontro Daniela Crivellaro ha saputo coinvolgere la platea illustrando il tema fondamentale dell'ascolto, con pillole di strumenti e di attenzioni, per ascoltare se stessi e gli altri in modo efficace. Marta Bezzetto, nel terzo, ha fatto una disamina delle relazioni, come instaurarne di nuove, consolidare quelle già in essere e creare empatia e un clima positivo nella relazione. Crivellaro, nel quarto, tramite un lavoro di gruppo e di osservazione, ha evidenziato l'importanza e la necessità di lavorare

in team, vista la complessità crescente delle situazioni, che vanno affrontate insieme, confrontando i differenti punti di vista, per non farsi travolgere dai casi. Un'altra caratteristica Caritas è la capacità di fare rete con le istituzioni pubbliche e



le varie organizzazioni del privato e del privato sociale, per fare advocacy in primis e cercare soluzioni o alleanze utili a tutte le persone che si rivolgono in parrocchia e nei Centri di Ascolto della nostra diocesi. A chiusura la lectio divina e la Santa Messa presieduta dal vescovo per il consueto scambio di auguri il 13 dicembre in Casa Madonna Pellegrina.

Questa è la prima parte del percorso, la seconda si svolgerà in primavera e vedrà quattro incontri su tematiche specialistiche, per approfondire i temi propri dell'attività dei volontari inseriti nei vari servizi: Centri di Ascolto (relazione d'aiuto), Centri di distribuzione alimenti, Emporio e Locanda (area bisogno), Area educazione alla mondialità e Fondo Diocesano.

Il successo di questa prima edizione, con oltre 70 partecipanti, evidenzia la voglia di essere utili alla comunità, di portare un valore aggiunto, di fare la differenza, di far parte di un gruppo di persone a cui stanno a cuore i poveri e che lottano con loro e per loro ogni giorno, per migliorare la nostra società. Questa formazione sarà messa a sistema e replicata.

Come dice la volontaria Francesca, "Ho apprezzato molto la preparazione e la motivazione dei docenti, motivazione che mi è stata trasmessa".

Grazie a tutti i partecipanti, i formatori, i relatori intervenuti, per aver trasmesso l'amore per la Carità.

Tatiana Pillot

Responsabile Emporio Solidale



LA VOCE DEI PARTECIPANTI

LEOPOLDINA Interessante per gli argomenti trattati, oggettivamente molto utile, ma anche bellissimo ritrovarci insieme. Sono una veterana del Centro di Ascolto, ma risentire, richiamare alla mente e riordinare tutto quello che mi avevano insegnato nel passato è stato veramente utile e significativo. Mi ha colpito in particolare il secondo incontro, dove è intervenuta sul tema dell'ascolto Daniela, operatrice e formatrice della Caritas diocesana di Padova, che si è rivelata competente, empatica e concreta. In effetti penso che comunicare le modalità di ascolto teoriche possa essere utile, ma trasformarle in vissuto sia più difficile, perché vuol dire aver sperimentato tutti i limiti che ci possono essere nel fare ascolto e dare dei suggerimenti pratici per superarli e per migliorarci. Indubbiamente fare un "vero" ascolto non è facile, ma mi è servito riflettere sui "cinque aspetti" da curare quando ci poniamo di fronte ad una persona che viene a chiederci aiuto, è importante e direi indispensabile per passare ad un ascolto empatico che contempi più il come che il cosa. L'esempio che Daniela ci ha portato (ascoltare la descrizione di un paesaggio per poi riprodurla in un disegno) poteva sembra banale, ma è stato chiarificatore per capire quanti filtri e meccanismi percettivi ci sono nell'ascolto e quindi quanto sia indispensabile non arrivare a conclusioni affrettate.

Leopoldina Brunelli, volontaria Centro di Ascolto diocesano

FRANCESCO Le parole del Vangelo di Giovanni "da questo vi riconosceranno..." scelte per questo importante momento di formazione risultano una puntuale descrizione del cammino dei volontari Caritas. Ho molto apprezzato l'articolata e precisa organizzazione, l'attenzione alla proposta formativa, i lavori di gruppo, il confronto costruttivo finalizzato alla crescita di tutti i presenti, escludendo qualunque autoreferenzialità. Ma soprattutto il clima: cordiale, amichevole, spinto alla crescita comune, mettendo assieme esperienze e soluzioni trovate, unitamente a ribadire ad una sola voce che solo la squadra aiuta ad essere Caritas. E proprio i temi affrontati tutti nei lavori di gruppo, come il concetto di ascolto, di relazione, di squadra, ci hanno fatto capire bene come si opera in Caritas, dove il gruppo è fondamentale. Questo confronto ci ha permesso di identificarci in operatori Caritas e coglierne lo spirito di servizio: un servizio destinato sia a chi si assiste, che come esempio di crescita per gli altri operatori.

Francesco De Santo, volontario Caritas parrocchiale San Marco Pordenone

CECILIA Mi chiamo Cecilia e sono una volontaria presso la Caritas diocesana di Pordenone ormai da un paio di anni. Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare al corso di formazione organizzato per noi volontari e ho colto l'occasione perché volevo migliorarmi. Ho trovato gli incontri da un lato molto interessanti per i temi trattati (come per esempio l'ascolto, il lavoro di équipe o la relazione con i beneficiari), e dall'altra strutturati molto bene. Infatti ho apprezzato molto l'approccio pratico e la capacità di semplificare, senza mai banalizzare, i contenuti, in modo tale che fossero comprensibili a tutti noi partecipanti, che eravamo piuttosto eterogenei per formazione, esperienze ed età.

Sicuramente il clima informale e familiare che le formatrici, competenti e preparate, hanno saputo creare, ha facilitato l'apprendimento e lo scambio. Infatti mi è piaciuto molto anche il fatto di aver potuto conoscere e confrontarmi con persone che avevano esperienze di volontariato molto diverse dalle mie, e quindi ho potuto imparare qualcosa di nuovo da ognuno dei partecipanti con cui ho avuto la possibilità di interagire.

In generale per me è stata un'esperienza molto positiva e la raccomando a tutti coloro che desiderano avvicinarsi al mondo del volontariato oppure di perfezionarsi in quello che fanno.

Cecilia Davigo, volontaria Caritas diocesana

MARIA Partecipare ad un corso di formazione è sempre una scommessa e questa volta ne è valsa la pena. Gli incontri proposti non frontali, ma con lavori in gruppi eterogenei su tracce operative, mi hanno permesso di osservare, ascoltare e confrontarmi con le attività caleidoscopiche della Caritas sui nostri territori. Le attività previste sono state utili e positive. In particolare ho apprezzato il lavoro operativo di osservazione. Ottimo il percorso proposto dallo staff, molto lontani siamo noi volontari, abituati ad essere protagonisti del fare. Insistere su Accoglienza e Ascolto è una buona strada.

Maria Teresa Rossit, volontaria Centro di Ascolto Foraneale San Vito

MONICA Era passato un po' di tempo, complice la pandemia, dagli ultimi corsi di formazione per volontari Caritas. Il 18 ottobre, finalmente, si è ripartiti in presenza con il percorso base per volontari, con il primo di sei incontri organizzati presso Casa Madonna Pellegrina.

Si è respirato un bel clima con molti volontari nuovi, con tanta voglia di mettersi in gioco.

Il corso ha previsto sia momenti di lezione frontale che momenti interattivi con lavoro in piccoli gruppi.

I temi toccati sono stati molteplici, dalla presentazione di Caritas all'ascolto alla relazione con il povero, al lavoro in équipe e al lavoro di rete, per terminare infine con un incontro di spiritualità e Santa Messa con il vescovo.

Per chi, come me, ha partecipato sin dai primi tempi alla nascita di Caritas diocesana, è stato commovente rivedere il video di Caritas Italiana con le testimonianze di Monsignor Giovanni Nervo, primo direttore, e dei successivi protagonisti, che oltre a raccontare le varie emergenze, come il terremoto del Friuli o l'arrivo dei profughi dal sud-est asiatico, hanno ricordato momenti salienti di quegli anni, quali l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, che ha visto protagonisti molti volontari Caritas. Questi hanno agito da stimolo verso le Istituzioni per richiamare l'attenzione verso le persone con disabilità, verso i tossicodipendenti, verso il disagio psichico ed altre forme di povertà.

Nella prima serata sono state efficacissime le slides con la linea del tempo, sulla quale sono segnate le tappe della nostra Caritas diocesana: dal 1995, quando è stato aperto il Centro d'Ascolto diocesano, al 2022 con l'emergenza Ucraina, passando per la nascita di vari servizi: dalle agenzie sociali per l'abitare, allo sportello per assistenza legale, dalla prima rassegna del cinema africano all'avvio del Fondo Diocesano di Solidarietà nel 2008 e così via.

Il corso di formazione è uno strumento, a mio avviso, utile a tutte le Caritas parrocchiali per una lettura di ciò che si è fatto nel tempo, uno strumento che ci aiuta a fare memoria non per autocelebrarci, ma per aiutarci a verificare di mantenerci sempre Chiesa attenta alle povertà, vecchie e nuove, Chiesa che, di fronte al povero, non volge lo sguardo dall'altra parte, ma si ferma, e con il catino ed il grembiule compie quel gesto che Gesù ci ha insegnato nell'ultima cena.

Monica Canton, volontaria Caritas Fiume Veneto

Editrice

Associazione "La Concordia"
Via Madonna Pellegrina, 11
33170 Pordenone

Direttore responsabile

don Roberto Laurita

In redazione

Martina Ghersetti

Segretaria di redazione

Lisa Cinto

Foto

Archivio Caritas

Direzione e redazione

Via Madonna Pellegrina, 11 – Pordenone
tel. 0434 546811
caritas@diocesiconcordiapordenone.it

N° ROC

23875 del 01.10.2013

Autorizzazione

Tribunale di Pordenone
n. 457 del 23.07.1999

Grafica

Sincromia srl • 231904
Roveredo in Piano (PN)

GLI OCCHI DELL'AFRICA SULL'

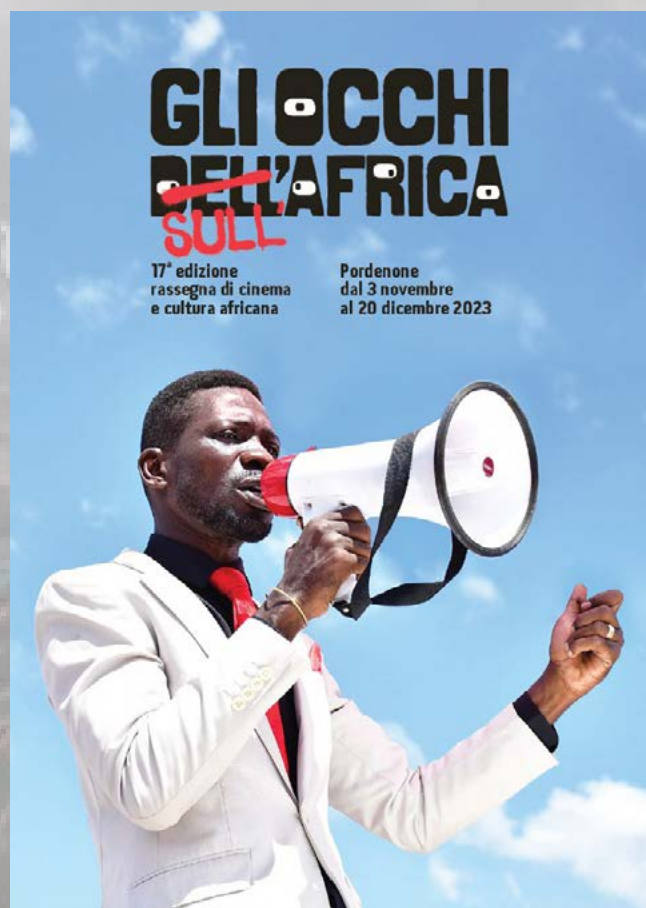


La rassegna “Gli occhi dell’Africa”, giunta alla XVII edizione, sceglie di cambiare rotta, puntando sul cinema documentario e accendendo i riflettori su alcune questioni chiave, come il cambiamento climatico e la mancanza di democrazia. Questioni che rendono la vita sempre più difficile in alcuni luoghi e influenzano anche il rapporto degli Stati africani con il nostro Nord del mondo. La rassegna si trasforma, proponendo alcuni focus su ambiente, economia, democrazia, che sono le parole chiave di quest’anno: si riparte dai problemi per affrontarli e analizzarli in una nuova luce. La rassegna di cinema e cultura africana è organizzata da Caritas diocesana, Cinemazero, Centro culturale Casa dello Studente e Centro Missionario diocesano, con il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia, del Comune di Pordenone e della Cooperativa Nuovi Vicini. Attraverso quattro documentari, due dei quali in anteprima nazionale, si sono approfonditi alcuni aspetti del continente africano. Si è partiti il **10 novembre** con *Bobi Wine, The People’s President*, storia della superstar della musica ugandese, che non ha paura di



sfidare le forze dell’ordine e la dittatura per dare voce a chi non ce l’ha. Si è proseguito il **17 novembre** con *Xaraasi Xanne (Crossing Voices)*, che narra di un gruppo di operai emigrati a Parigi che ritornano in Mali per fondare una cooperativa agricola e coltivare un sogno. Il **24 novembre** è stato presentato, in anteprima nazionale, *Money, Freedom, a Story of the CFA Franc*, un’indagine sul franco CFA per scoprire le radici di una curiosa eredità coloniale, che fa comodo non solo alla Francia ma a tutti i Paesi dell’euro. Ultima proiezione il **29 novembre**, sempre in anteprima nazionale, con *Between the rains*, storia di formazione di un ragazzo che cerca di farsi strada tra cambiamento climatico e conflitti etnici, nel nord del Kenya.

Tutte queste serate a Cinemazero sono state arricchite dall’intervento di esperti sulle tematiche affrontate nei film, quali, ad esempio, **Pietro Cingolani**, ricercatore in Antropologia Culturale presso il Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà dell’Università di Bologna, profondo conoscitore dei processi migratori, e **Anna Pozzi**, giornalista e scrittrice, redattrice del mensile “Mondo e missione”, tra gli





autori del Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes 2023. Nella serata del 24 novembre è stato anche presentato il **Calendario Cuamm 2024**, dedicato proprio al cinema africano: dodici pellicole ad accompagnare i mesi del prossimo anno, per far conoscere alcuni film che, dagli anni Sessanta a oggi, hanno fatto apprezzare in modi diversi la realtà africana, o i sogni degli africani. La selezione è stata suggerita da Annamaria Gallone, curatrice del Festival del Cinema Africano di Milano, mentre i disegni originali sono opera dell'illustratore Giordano Poloni.

Due sono state le mostre allestite all'interno della rassegna, alla Casa dello Studente di Pordenone: **Il cuore del Congo. Viaggio attraverso i volti dell'Africa**, una testimonianza della dura e cruda quotidianità di un popolo, con le fotografie di Fabrizio Lava; **Sguardi Plurali**, con le fotografie dei vincitori nazionali del bando di Camera Fotografia, FIERI e Società Umanitaria di Carbonia, 19 autori di origini straniere, provenienti da tutta Italia, alcuni giunti da pochi anni, altri nati qui.

Sempre alla Casa dello Studente, nell'ambito degli incontri dell'Università della Terza Età di Pordenone, si sono svolti due incontri alla scoperta dell'Africa e del suo variopinto patrimonio culturale, artistico e antropologico: il giornalista Giuseppe Ragogna ci ha parlato della **Repubblica Centrafricana**, un viaggio nel cuore della povertà, mentre Martina Ghersetti ci ha raccontato il **Marocco**, un percorso tra città imperiali ed esperienze al femminile.

E infine l'immane momento musicale, nell'ambito della rassegna "Il Volo del Jazz": il **25 novembre**, al Teatro Zancanaro di Sacile, è salita sul palcoscenico **Manou Gallo**, regina dell'Afro Groove, cantante, bassista, percussionista e band leader della Costa d'Avorio, fra i 10 migliori bassisti al mondo, un'artista in grado di unire il Funk e il Groove alle eredità africane.



10 ANNI NUOVI VICINI

Per festeggiare i suoi dieci anni di vita, la Cooperativa sociale Nuovi Vicini ha organizzato tre giornate ricche di avvenimenti significativi, per ricordare da dove è partita e per tracciare la direzione futura.

Giovedì 9 novembre si è iniziato con una tavola rotonda, ospitata nel Teatro della parrocchia San Giuseppe a Borgomeduna, a Pordenone, per ripercorrere le tappe di un cammino che, di anno in anno, si è saputo adeguare ad una realtà in continuo cambiamento. Si sono alternate molte voci, per ricostruire la vita della cooperativa, anche in collaborazione con le forze del territorio. Ad aprire la serata si sono avvicendati sul palco Mons. Giuseppe Pellegrini, vescovo di Concordia-Pordenone, in rappresentanza della prefettura è intervenuta Carolina Costa, Viceprefetto Aggiunto, e per il Comune di Pordenone l'Assessora alle politiche sociali Guglielmina Cucci. Andrea Barachino, direttore della Caritas diocesana, ha ripercorso i momenti iniziali della cooperativa, mentre Ivana Latrofa, presidente di Nuovi Vicini, ne ha delineato gli sviluppi partendo dai progetti di accoglienza e dalla gestione dell'emergenza nel 2015.

La volontà di costruire una comunità inclusiva, con



uguali opportunità per tutti, sta alla base della progettualità che si è andata definendo in questi dieci anni, fornendo servizi di accoglienza, tutela e integrazione alle persone che si trovano in difficoltà abitative, economiche, sociali, linguistiche e lavorative. Per esempio, per parlare dei progetti di accoglienza di richiedenti protezione internazionale (Cas) sono intervenuti Francesca Vit, della cooperativa Baobab, e Luigino Cesarin, della cooperativa Piccolo Principe, realtà con cui Nuovi Vicini collabora. Sono state delineate le linee guida di questo





lavoro sul territorio: accoglienza diffusa, lavoro in rete con le organizzazioni locali, in primis prefettura, comuni e ambiti, équipe multidisciplinari, composte da diverse figure professionali, per rendere più incisivi gli interventi. Per l'housing sociale hanno parlato Rossella Di Marzo, Responsabile dell'Ambito Territoriale Noncello, e Andrea Castellarin, Responsabile dell'area abitare per Nuovi Vicini, mentre sulla grave marginalità sono intervenute Francesca Ruscica, Responsabile del Servizio Sociale Valli e Dolomiti friulane - Comunità di montagna delle Prealpi orientali e friulane, e Alice Susenna, Responsabile dell'area per Nuovi Vicini. Si è parlato anche di housing first, persone senza fissa dimora e nuove povertà. Daniela Mannu, Project manager regionale del progetto Common Ground, è intervenuta invece sullo sfruttamento lavorativo. Il meeting si è concluso con il concerto dei Grimoon, gruppo italo-francese che fonde le atmosfere del rock alternativo con temi profondi come quello dell'immigrazione.

Venerdì 10 novembre, nei Nuovi Spazi del centro culturale Casa dello Studente di Pordenone, si è inaugurata la mostra fotografica "Sguardi Plurali", con immagini realizzate a partire dall'omonimo concorso, promosso da Fieri (Forum internazionale ed Europeo di Ricerche sull'Immigrazione), Società Umanitaria di Carbonia, in collaborazione con Camera - Centro Italiano per la Foto-

grafia, con il patrocinio di Rai per il sociale e il sostegno di Fondazione Compagnia San Paolo. Si è trattato di una raccolta di testimonianze e racconti del quotidiano che fanno emergere la pluralità culturale e sociale contemporanea italiana, attraverso l'uso del linguaggio fotografico. Era presente Oleksandra Horobets, vincitrice del concorso. La mostra è stata visitata da otto classi del liceo Leopardi-Majorana.

Sabato 11 novembre lo spettacolo "Mediterraneo" ha concluso le celebrazioni per i dieci anni: ospitato a Casa Madonna Pellegrina, a Pordenone, è stato un lavoro teatrale che ha parlato di viaggi attraverso il mare, di storie di fughe dalla propria terra che è ostile, spaventa, uccide, storie piene di speranza, ambientate in quello che chiamiamo, con dizione antica, "mare nostrum".

Martina Gheretti

XIII SETTIMANA SOCIALE DIOCESANA

SALUTE ECOLOGIA LAVORO

Sanità, ambiente, nuove potenzialità del territorio montano, economia e lavoro sono i temi sui quali si è focalizzata la XIII Settimana Sociale Diocesana, che in questa edizione ha previsto cinque appuntamenti che si sono svolti tra ottobre e dicembre. Si sono affrontate tematiche di attualità, con particolare riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e all'Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*. Con esperti, ricercatori e studiosi, si è parlato di temi di attualità politica e sociale, del territorio nazionale e locale.

PER UN SERVIZIO SANITARIO UGUALE PER TUTTI

In un'Italia in cui mancano 65 mila infermieri e 30 mila medici, la domanda di salute, invece, è in crescita. Ed è un diritto che deve essere garantito a tutti, come recita la nostra Costituzione. A questo si deve affiancare la capacità di investire nel modo migliore le risorse del PNRR da destinare alla tutela della salute.

Se ne è parlato alla Casa dello Studente, nel primo incontro della XIII Settimana Sociale. Sono intervenuti l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi, Ranieri Zuttion, facente funzione direttore presso SC Area Welfare FVG, e Carlo Francescutti, dell'Azienda Sanitaria Friuli Occidentale, moderati dal giornalista del Messaggero Veneto Enri Lisetto.

Riccardi ha sottolineato le sfide che deve affrontare la nostra Regione, che riesce ad offrire ancora un sistema di prestazioni sanitarie



standard, oggi proprio solo di 6-7 regioni italiane: la qualità in generale cala, a fronte di una domanda di salute destinata a crescere. Basti pensare alla popolazione di anziani che aumenta, e con essa il numero dei non autosufficienti. Il Friuli Venezia Giulia è la seconda in Italia per numero di anziani. A ciò si affianca la denatalità: siamo al 18° posto per le nascite, con un calo del 30 per cento negli ultimi dieci anni. Però i punti nascita sono rimasti gli stessi, mentre i servizi di assistenza per la terza e quarta età non sono aumentati. E anche per gli anziani vanno fatti progetti nuovi, creando luoghi dell'abitare diversi dalle strutture, orientandosi verso la domiciliarità comunitaria, di cui ci sono già esempi significativi in Regione. Hanno rilevato Zuttion e Francescutti che anche il disagio giovanile è in aumento, con un notevole incremento dei problemi psichiatrici tra i minori, specie dopo il Covid, patologie destinate ad aumentare, visto che l'ambiente sociale in cui viviamo è pervaso dalla malinconia, dalla mancanza di senso che spinge verso forme di disgregazione e isolamento, che aprono scenari inediti per la salute pubblica. Si potrebbe citare la "globalizzazione dell'indifferenza" di cui parla papa Francesco, alla quale si deve contrapporre una narrativa vincente in cui è necessario rafforzare la responsabilità

degli uni verso gli altri. Aumentando i servizi sanitari territoriali, considerando le persone non per sé stesse, ma in relazione al contesto sociale in cui vivono e valorizzando le risorse che ci sono, non solo vedendo le carenze.

Secondo Riccardi, è necessario usare al meglio le risorse coordinate delle strutture sanitarie, privato accreditato, privato sociale, terzo settore e cooperazione sociale, a cui si aggiunge l'esigenza di coltivare un capitale umano qualificato, anche se ci vogliono anni perché le competenze si formino. Da qui l'esigenza di agire subito, mettendo insieme la sanità e il sociale, per promuovere un nuovo progetto di società, adeguato a rispondere alle sfide del futuro, per garantire un servizio sanitario uguale per tutti, senza distinzione di età o di censo.

ENERGIA RINNOVABILE, SOLUZIONE PER IL FUTURO

Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Univ. di Tor Vergata a Roma, editorialista sui maggiori quotidiani italiani, direttore del Festival dell'Economia civile e cofondatore di Next - Nuova economia per tutti, è stato l'ospite d'onore a Maniago della seconda serata della Settimana sociale diocesana, dedicata al tema "Crisi energetica e le possibili risposte: le comunità energetiche".



Il Becchetti pensiero scorre sui due binari della cura del pianeta, molto compromesso dalle emissioni di Co2, e di un nuovo paradigma economico legato all'economia circolare (meno nuove produzioni e più riuso e riutilizzo a partire dalle materie seconde), praticato da cittadini "generativi" e non solo consumatori. In questo quadro nascono le comunità energetiche: unioni di persone che abbracciano un progetto di uso condiviso di risorse energetiche rinnovabili. Simonetta Venturin, direttrice de Il Popolo e moderatrice della serata, gli ha fatto alcune domande.

Le comunità energetiche come possono essere risolutive?

Per l'ambiente perché attingono energia da sole e vento, per le famiglie perché si ammortizzano in qualche anno. La buona notizia è che se nel '76 il fotovoltaico costava 100 euro a watt, oggi è invece sceso a 0,12 centesimo di euro a watt. Gli impianti di fotovoltaico si possono fare come singola famiglia, ma ora molto si sta muovendo sul fronte delle comunità energetiche, che possono assumere varie forme (più famiglie, un condominio, come produttori). Oppure ancora, chi non può installare i pannelli, può scegliere di avere come fornitore un'azienda che si basa su fonti 100% rinnovabili. Sono tutti passi in avanti. Per fare un esempio concreto di comunità energetica che ho seguito di recente, cito Cremona dove hanno creato una Comunità Energetica Rinnovabile (Cer) unendo in un progetto condiviso il comune, una parrocchia e una istituzione sociale.

Di quali elementi si compone una comunità energetica rinnovabile (Cer)?

Da due tipi di soggetti. I prosumer, ovvero coloro che investono negli impianti e producono energia oltre che consumarla; i consumatori passivi, ovvero coloro che non hanno pannelli sul tetto, non contribuiscono all'investimento, ma entrano nella comunità solo come consumatori. La Cer è per legge una no profit e può quindi destinare parte degli introiti a scopi sociali.

Quindi le comunità energetiche, oltre a salvare il pianeta e le nostre tasche, possono anche fare del bene sociale?

Sì, le comunità energetiche sono una risposta anche ad un bisogno sociale: dare vita a comunità e cittadinanza attiva, rendendo i cittadini protagonisti attivi della transizione

ecologica. Oltre a ciò, sono molto vantaggiose: i membri della comunità energetica non devono acquistare l'energia che producono e consumano, possono vendere l'eccedenza di quanto prodotto e non consumato al gestore della rete. Questo meccanismo abbassa il costo delle bollette. Le comunità energetiche fanno bene all'ambiente perché si basano su una energia (eolico, fotovoltaico) che produce da 100 a 200 volte meno emissioni di Co2 rispetto alle fonti fossili. Infine, le rinnovabili hanno anche la virtù di renderci indipendenti da paesi detentori di fonti fossili che più volte nella storia hanno fatto salire i prezzi portandoci elevati livelli d'inflazione.

Simonetta Venturin, da Il Popolo del 5 novembre 2023.

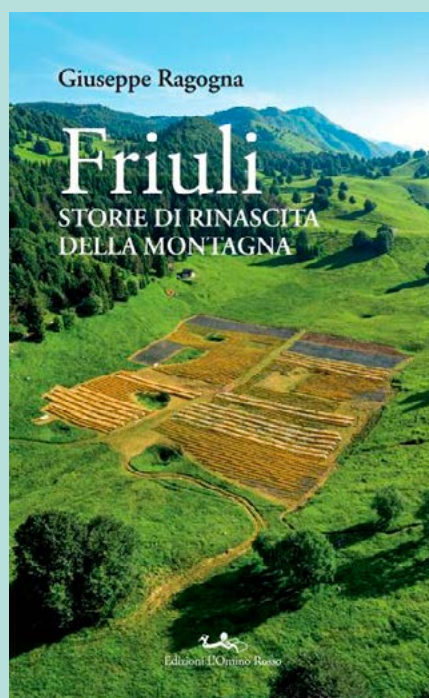
UNA NUOVA VISIONE DEL VIVERE LA MONTAGNA

Nel programma della XIII Settimana Sociale c'è stata anche la presentazione del libro "Friuli, storie di rinascita della montagna", del giornalista Giuseppe Ragogna, già Vicedirettore del Messaggero Veneto e autore di libri di storia locale e di saggistica. Protagoniste del libro sono cinquanta persone che hanno saputo fare impresa sia riscoprendo antichi mestieri e declinandoli in modo nuovo, sia inventandosi una professione che esprime la modernità. Convinto che il giornalismo debba ritornare alla gente ed esprimere anche speranza e ottimismo, Ragogna ha indossato gli

scarponi e si è messo lo zaino in spalla, per disegnare una sua mappa personale della geografia montana della nostra regione, a caccia di buone notizie. Tanto per sfatare che tutto ciò che riguarda la nostra montagna sia triste, pervaso da un abbandono che nei decenni ne ha delineato lo spopolamento. Ragogna ha notato tre tipologie di abitanti: ci sono persone di una certa età e i giovani che hanno deciso di rimanere, spesso dopo aver preso una laurea altrove. Ci sono coloro che ritornano, magari dopo anni di esperienza all'estero, e si portano dietro i frutti di tale esperienza. Infine, ci sono coloro che giungono ex novo: molti sono arrivati con la pandemia, per vivere i mesi di isolamento in un ambiente naturale più salubre, altri giungono perché hanno deciso di cambiare vita, abbandonare la routine cittadina e dedicarsi ad attività che promuovano meglio le esigenze di una vita più sobria, essenziale, a contatto con la natura. Importante per quasi tutti è avere una buona connessione, fondamentale per chi si è inventato un nuovo lavoro aiutato dalla tecnologia digitale. C'è chi ha impiantato uno studio di registrazione nel bosco, e lavora da lì con tutto il mondo. C'è chi usa la tecnologia per migliorare lavori tradizionali: ci sono allevamenti o coltivazioni a filiera corta con trasformazioni di prodotti che vengono distribuiti direttamente tramite internet. Così il pollaio diventa digitale e segue la stagionalità muovendosi in pascoli diversi con un vagone dotato di tutti i confort per le galline ovaiole; oppure il vello inutilizzato delle pecore viene trasformato in fertilizzante da una giovane che, grazie ai suoi studi e alle sue ricerche, ha trasformato questa attività in un business. C'è chi ha piantato l'arnica a Piancavallo, creando la distesa di questa pianta più grande d'Europa, che è la base della produzione di prodotti che il mercato richiede. Quindi i nuovi lavori che nascono in montagna non sono poveri, ma hanno contatti virtuosi in una dimensione che non ha confini.

La montagna che vive fa bene anche alla pianura, perché ristabilisce un equilibrio naturale che si andava perdendo, perché c'è qualcuno che si prende cura dei campi e dei boschi, abitandoci.

Le vite raccolte da Ragogna in questo libro sono cinquanta più una, ma la marcia attraverso le montagne non è finita, è nato un pas-saparola che sta facendo emergere ancora



nuove storie, per costruire ottimismo e accendere speranze.

QUESTIONE DEMOGRAFICA, NUOVE TECNOLOGIE E LAVORO FEMMINILE

Mercoledì 22 novembre, nel Centro Culturale Casa dello Studente di Pordenone si è affrontato il tema “Economia, lavoro, società”, con Daniele Marini, sociologo e saggista, professore di Sociologia dei processi economici presso l’Università di Padova, e Natale Forlani, presidente del Comitato scientifico per la valutazione delle misure di contrasto alla povertà e del reddito di cittadinanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Si sono affrontati temi economico-sociali, quali l’invecchiamento della popolazione lavorativa e le difficoltà a trovare risorse umane da impiegare nei sistemi produttivi, la grande trasformazione del lavoro, l’innovazione tecnologica e digitale, il bisogno delle aziende di nuove competenze. Ha moderato la giornalista Elena Del Giudice del Messaggero Veneto.

Al centro della preoccupazione nel mondo del lavoro c’è la questione demografica: oggi, per tre ultrasessantacinquenni, c’è solo un minore di 14 anni. Il calo della natalità, che è una costante dagli anni Novanta, modifica le dinamiche del mondo del lavoro e il nostro sistema non appare più sostenibile. Tanto più che è in atto una rivoluzione culturale anche nel concetto stesso del lavoro: i giovani impostano la loro vita valorizzando anche le dimensioni personali, famigliari e culturali al di fuori dell’ambito lavorativo, che non è più così centrale se non unito ad altri fattori che migliorano la qualità dell’esistenza. Poi i giovani non considerano più importante il posto fisso nella

pubblica amministrazione come i loro padri, visto che non hanno risposto in modo sufficiente a coprire i pensionamenti in recenti bandi in questo campo. Cambia anche il valore di ciò che è richiesto al giovane lavoratore, che mal sopporta un rapporto di lavoro su modello fordista, quindi gerarchizzato, ancora accettato dalle vecchie generazioni. La valorizzazione delle soft skills è fondamentale, in un mondo che ha bisogno di confrontarsi con le nuove tecnologie, l’intelligenza artificiale che però non potrà mai sostituire l’ingegno umano di progettazione creativa e le capacità relazionali. Un pensiero ad hoc va fatto, inoltre, per le donne, che sono i due terzi dei quattro milioni di giovani che non sono ancora inseriti nel sistema lavorativo: per loro va pensata una politica che favorisca la natalità e l’impegno di cura, anche con un maggiore coinvolgimento degli uomini. Necessario, allora, un cambiamento culturale che fa difficoltà a farsi strada, sia in ambito sociale che politico.

TRA VOCI E NOTE DI FRATERNITÀ, SPETTACOLO DEL MUSICISTA NICOLA MILAN

“Tra voci e note di fraternità” è il titolo della cantata scenica che è stata presentata in anteprima nazionale all’Auditorium Concordia di Pordenone venerdì 1 dicembre.

Questa è la proposta che la Pastorale Sociale della Diocesi di Concordia-Pordenone ha affidato al musicista e compositore Nicola Milan. Sono nati 15 brani originali, 15 momenti di riflessione, 15 visioni, 15 tappe (numero simbolico che ricorda il cammino della via crucis), che traghettano l’ascoltatore dal basso di un mondo senza cura dell’altro, verso un’ascesa costante fino a raggiungere il punto di



svolta, l’unica via possibile, l’inno alla fratellanza, nel brano finale “Fratelli tutti”, perché, come sostiene Papa Francesco, “o ci si salva tutti o nessuno si salva”.

Accanto a Nicola Milan, che ha curato le composizioni e ha suonato al pianoforte e fisarmonica, erano presenti alcuni fra i migliori musicisti della regione: Alessandro Turchet basso, Nicola Mansutti violino, Andrea Musto violoncello, Jacopo Zanette batteria e Enrico Casarotto chitarra, accompagnati dalle splendide voci di due cori gospel, il Revelation Gospel Project diretto da Francesca Ziroldo, e il Seventh Note Gospel Lab diretto da Manuel Ziroldo, e dal coro di voci giovanili VocinVolo-Ritmea diretto da Lucia Follador.

Ci sono state delle letture, affidate all’attore Paolo Mutti, che hanno introdotto i brani, che hanno interagito con essi, che hanno creato immagini rendendo il concerto una cantata scenica.

Un Auditorium Concordia gremito ha applaudito a lungo lo spettacolo.

Pagine a cura di Martina Ghersetti

